



La ballata dei baciccia

di Chiara Boscaro e Marco Di Stefano
| con Sofia Kretschel, Jacopo Spunton
e Elena Sisti | light e sound design
Marcello Seregni | coreografie di
Valentina Vigevani | un progetto
Officina Carbonara de La
Confraternita del Chianti e
Karakorum Teatro | una produzione
Karakorum Impresa Sociale SRL | in
collaborazione con tracciaminima
APS

Da anni lavoriamo per portare al pubblico una “mitologia” che dimostri come luoghi familiari possano essere lo scenario ideale per grandi racconti. Pensiamo che la grande Storia accada lontano: in America, in Russia, in Cina. Ma la grande Storia è passata per l'Italia, attraversando la vite della cosiddetta “gente comune”.

Proprio la “gente comune” spesso è stata protagonista di avventure meravigliose, di epiche familiari durate decenni.

Questa volta parliamo di storie che dall'Italia sono partite per attraversare oceani e continenti. Per poi, a volte, fare ritorno. Storie di migranti che nel '900 hanno lasciato il Paese per cercare libertà e fortuna, migranti che hanno continuato a guardarsi indietro con nostalgia, certo, ma anche con rabbia e dolore. Generazioni che non hanno mai rinunciato alla propria identità di partenza, ma che sono state in grado di integrarla con quella dei Paesi di approdo per generarne di nuove, meticce e complesse. **Bachicha** (pronunciato *baciccia*) è un nomignolo argentino per i migranti italiani e i loro discendenti.

Ed è di questi migranti che vogliamo cantare (e ballare). Delle loro storie all'apparenza minuscole, ma che messe insieme diventano **Epica**, con la E maiuscola. Storie che ci fanno capire come noi, anche oggi, possiamo essere protagonisti del cambiamento globale che stiamo vivendo, partendo dalla quotidianità delle nostre vite.

Per questo abbiamo deciso di lavorare con 3 attori **under26**: per costruire un ponte ideale tra l'Italia del passato e quella del futuro. Un futuro dove partire, forse, sarà una scelta libera e non dettata dalla necessità. Un futuro dove imparare ad accogliere invece che respingere. Un futuro dove ricordare che anche noi siamo stati migranti.